

Fonte: "PAESAGGIO URBANO" n.1/2000 gennaio-febbraio, Maggioli Editore, Rimini.

UNIVERSAL DESIGN: UN NUOVO MODO DI PENSARE IL SISTEMA AMBIENTALE PER L'UOMO

Arch. Fabrizio Vescovo

L'accessibilità si configura come una "disciplina trasversale" con obiettivi di vasta portata umana, sociale ed economica. Il miglioramento dell'accessibilità corrisponde ad un più diffuso "comfort urbano" con una contestuale e positiva riduzione delle fonti di pericolo e delle situazioni di disagio e di affaticamento per chiunque. Questo aspetto qualitativo deve essere tenuto in conto assieme alle altre specifiche "discipline di settore" e fin dall'inizio, nelle diverse e "normali" operazioni organizzative e mentali necessarie per la predisposizione di qualunque progetto.

Il concetto di "accessibilità", inteso come caratteristica qualitativa che consente la piena ed agevole fruizione degli spazi costruiti e delle relative attrezzature per una "utenza allargata", ricomprende anche quello di sicurezza e di comfort. Infatti, fin dal 1989 con l'emanazione del D.M. 236/89, sulle "prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità" negli spazi e negli edifici, si legge all'art. 2 la seguente definizione:

"Per barriere architettoniche si intendono:

- gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea.
- gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti.
- la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi".

Si evidenzia chiaramente come il target di riferimento della normativa tecnica italiana sia allargato, positivamente, a tutti i cittadini con una particolare e opportuna attenzione alle persone con autonomia ridotta o con svantaggi nelle possibilità di movimento (cioè circa il 20% della popolazione totale). L'accessibilità si configura quindi come una "disciplina universale" con obiettivi di vasta portata umana, sociale ed economica, che pertanto vanno perseguiti con gradualità e con costanza, a tutti i livelli, con ogni mezzo. Questo è possibile solo se la generalità dell'opinione pubblica si convince della necessità di raggiungere determinati standard di godibilità generalizzata che tendono ad elevare per tutti la qualità dello spazio costruito, territoriale ed edilizio, per renderlo più adatto alle esigenze reali dei cittadini, compresi coloro che sono svantaggiati per una ridotta capacità motoria o sensoriale. La finalità da perseguire è dunque quella di potenziare al massimo l'autonomia di ciascuno, in qualsiasi condizione psico-fisica si trovi, in modo temporaneo o permanente, consentendo una fruizione agevole e generalizzata di tutto l'habitat in cui si volge l'esistenza quotidiana dell'uomo. Il miglioramento dell'accessibilità corrisponde naturalmente ad un più diffuso "comfort urbano" con una contestuale e positiva riduzione delle fonti di pericolo e delle situazioni di disagio e di affaticamento per chiunque. Pertanto questo aspetto qualitativo, determinante per la realizzazione di qualsiasi ambiente costruito, deve essere tenuto in conto, assieme alle altre specifiche "discipline di settore" e fin dall'inizio, nelle diverse e "normali" operazioni organizzative e mentali necessarie per la predisposizione di qualunque progetto. Infatti si tratta di una nuova maniera di pensare la progettazione e la gestione e la gestione di ambienti urbani, edifici e di prodotti industriali immaginando per gli stessi caratteristiche e prestazioni che ne consentano una fruizione agevole, sicura ed allargata al maggiore numero possibile di persone. Questo deve avvenire in modo semplice e naturale, senza la necessità di particolari adattamenti o progettazioni "specializzate". Lo scopo è quello di semplificare la vita di ciascuno attraverso la costruzione di spazi e di prodotti, utilizzabili da persone con caratteristiche ed esigenze anche molto

differenziate, di qualunque età, condizione e con diverse abilità, ad un costo uguale o lievemente superiore.

La normativa italiana, sia con riferimento agli spazi pubblici che a quelli privati, concettualmente consente e suggerisce di approfondire questi importanti principi che coincidono con quelli del perseguimento delle pari opportunità e del potenziamento delle libertà individuali. Infatti nel D.M. 236/89 e nel D.P.R. 503/96 vengono individuati criteri di progettazione per l'accessibilità, la visitabilità e l'adattabilità per i diversi ambienti ed indicate norme tecniche che rispondono alle diverse prestazioni richieste. Tuttavia vengono consentite, in sede di progetto, proposte di "soluzioni alternative" a quanto contenuto nelle norme stesse "purché esse rispondano alle esigenze sottintese dai caratteri di progettazione". Occorre in questi casi, da parte del progettista, esplicitare le motivazioni ed illustrare chiaramente nei grafici e nella relazione tecnica "l'alternativa proposta e l'equivalente o migliore qualità degli esiti ottenibili". Il tecnico abilitato deve, inoltre, "certificare" la conformità e l'idoneità di quanto progettata alle "prestazioni" (non agli standard) dettate dal decreto stesso. Il rilascio dell'atto autorizzativo necessario per la costruzione di un'opera "è subordinato alla verifica della conformità compiuta dall'Ufficio Tecnico" del Comune, competente ad adottare tali atti. Gli enti locali, gli istituti universitari, i singoli professionisti possono proporre le soluzioni tecniche alternative ad una "Commissione permanente" presso il Ministero dei Lavori Pubblici, la quale, nel caso di riconosciuta idoneità, può utilizzarle per l'aggiornamento delle norme stesse, mediante un successivo decreto. La normativa vigente ha quindi connotazioni di flessibilità ed ha lo scopo di sviluppare, da parte dei progettisti e dei produttori, l'interesse per il "risultato finale" e per il confronto tra le diverse soluzioni tecniche al fine di aumentare, conseguentemente, la soddisfazione degli utenti reali.

Pertanto queste norme devono essere considerate non in modo statico ma come importante punto di partenza, per un continuo e proficuo atteggiamento di ricerca, sperimentazione e verifica delle soluzioni da parte dei tecnici e degli utenti. Si è voluto cioè superare la logica di prescrivere vincoli e misure assolute e di stabilire standard dimensionali troppo rigidi, definiti una volta per tutti e destinati specificamente a chi deve usare la sedia a ruote. Infatti, un eccessivo numero di vincoli e di norme tecniche specifiche che si sommano ad altre norme relative a differenti settori mortifica il progettista, impedisce la ricerca, spesso annulla l'immaginazione. Ciò che è inderogabile nella normativa italiana per l'accessibilità sono le "caratteristiche prestazionali" degli spazi e degli oggetti che in ogni caso devono garantire a chiunque la fruizione agevole dell'ambiente e delle relative attrezzature. Questi meccanismi legislativi sono molto positivi in quanto possono consentire notevoli, a volte necessari, margini di flessibilità nella applicazione. Essi sono in vigore da oltre 10 anni e sarebbero perciò in grado di consentire al progetto di generare buone situazioni spaziali: sicure, confortevoli e significanti per tutti. Possono inoltre stimolare lo studio di soluzioni innovative che tengano conto anche dei continui progressi delle tecnologie e dell'uso di nuovi materiali o attrezzature. Invece purtroppo questa importante possibilità di pensare spazi accessibili anche mediante contributi di competenza ed immaginazione non viene quasi mai utilizzata dalla generalità dei progettisti e dai produttori. Sembra quasi che essi sotto questo aspetto, si sentano più a proprio agio nel seguire schematicamente le norme all'interno degli innumerevoli vincoli che peraltro continuano a moltiplicarsi in ogni direzione.

Facciamo un esempio: nelle progettazioni di nuove unità ambientali e anche più nell'adeguamento di immobili esistenti, specie per quelli aperti al pubblico, risulta determinante poter realizzare o apportare modifiche ai servizi igienici per renderli fruibili anche da chi usa la sedia a ruote. In questi casi spesso è opportuno ricorrere a "soluzioni alternative" poiché si dispone di spazi molto limitati.

In special modo ciò è valido in edifici di valore storico ove esistano vincoli strutturali che non consentono di realizzare i servizi igienici secondo gli schemi usuali e le indicazioni dimensionali riportate generalmente nelle norme e nei manuali. Inoltre, per rispondere agli obblighi di legge, non occorre prevedere un bagno "dedicato" agli "handicappati", è invece necessario poter disporre di un servizio igienico che possa essere utilizzato "anche" dalle persone che hanno difficoltà motorie e

che usano la sedia a ruote. Pochi sanno che per adeguare un locale igienico esistente a volte sono sufficienti semplici espedienti, come ad esempio modificare il senso di apertura della porta, spostare un lavandino o abbassare solo in parte inferiore di una parete, per raggiungere il risultato richiesto. Tutto sia e possibile anche individuando “soluzioni alternative”, ma solo se si conoscono profondamente le reali esigenze degli utilizzatori. Nei locali aperti al pubblico si deve perseguire una “soluzione di compromesso” che risponda alle differenti esigenze degli utenti, mentre nei singoli alloggi si possono realizzare locali “personalizzati” rispondendo alle necessità di ogni specifica situazione. Occorre utilizzare ogni occasione possibile si presenti per comunicare le conoscenze sulle reali necessità dei cittadini e per abbattere gli stereotipi negativi che allontanano, nel tempo, le possibilità di disporre di un ambiente urbano accessibile a tutti. Perciò devono essere sensibilizzati e informati soprattutto i tecnici e gli amministratori. Devono essere ricercate sinergie tra i diversi provvedimenti, anche se conseguenti a norme relative ai differenti settori di intervento. Si deve sempre tenere presente che le prescrizioni legislative per l’accessibilità non sono ad esclusivo vantaggio delle cosiddette persone “handicapate”, ma si configurano come normative per il potenziamento della qualità delle costruzioni e dei mezzi di trasporto cui devono corrispondere tutti gli spazi e le attrezzature per l’uomo. Lo scopo è quindi quello di ampliare i benefici conseguenti ad una completa e agevole fruizione di tutti gli spazi e gli edifici alla generalità dei cittadini. Questo perché si è frequentemente constatato che ambienti ed attrezzature pensati solo per una utenza disabile comportano comunque un conseguente atteggiamento negativo, se non di rifiuto, da parte della popolazione. Gli ambienti e le attrezzature speciali “dedicati agli handicappati” risultano perciò emarginanti nei confronti di coloro che hanno particolari necessità. (“special needs”) come le persone con ridotte capacità motorie o sensoriali (anziani, bambini piccoli, cardiopatici, incidentati, ecc.).

Infatti numerose esperienze e verifiche di atteggiamenti comuni, in diverse parti del mondo, hanno portato al superamento del concetto di spazio (o oggetto) appositamente pensato per persone disabili. Occorre sempre tenere presente che le persone disabili vanno sempre considerate come “una parte del mondo” e non come un “mondo a parte”. Chi decide e intraprende interventi urbanistici e architettonici deve perciò considerare anche gli aspetti psicologici. Le persone che hanno limitazioni nella mobilità devono poter disporre, agevolmente, di tutto lo spazio fisico, urbano ed edilizio con il minimo di angosce, di mortificazioni, di frustrazioni. Per questi motivi, è necessario poter disporre di luoghi e attrezzature configurati in modo da poter essere utilizzati “normalmente” da una ampia fascia di persone ed è proprio in questo concetto uno degli elementi forti dell’Universal Design. Questa maniera di pensare la progettazione si basa su alcuni principi essenziali che sono stati individuati da un gruppo di esperti nell’ambito del “Norwegian State Council on disability”.

Essi sono:

1. *uso ragionevole*: il progetto è utilizzabile e commerciabile per tutti i gruppi di utilizzatori;
2. *uso flessibile*: il progetto si adatta ad una ampia gamma di preferenze e di abilità individuali;
3. *uso semplice ed intuitivo*: l'uso del progetto è facile da capire indifferentemente dalle esigenze dell'utilizzatore;
4. *informazioni percepite*: il progetto comunica le necessarie ed effettive informazioni all'utilizzatore, in modo indifferente rispetto alle condizioni dell'ambiente o alle capacità sensoriali dell'utilizzatore;
5. *tolleranza per l'errore*: il progetto minimizza i rischi e le conseguenze negative o accidentali o le azioni non volute;
6. *contenuto sforzo fisico*: il progetto può essere usato in modo efficace e comodo con la fatica minima;
7. *misure e spazio per l'avvicinamento e l'uso*: appropriate dimensioni e spazi sono previste per l'avvicinamento, per l'accessibilità, la manovrabilità e l'uso sicuro indipendentemente dalla statura, dalla postura e dalla mobilità dell'utilizzatore.

Questi semplici ma essenziali concetti incontrano purtroppo ancora molte difficoltà ad entrare nella cultura diffusa. Quello che si chiede ai costruttori e di progettare i loro prodotti (quartieri, alloggi, arredi, etc.) tenendo conto di tutte le necessità possibili. L'aspetto determinante di questo modo di pensare è che ne trarrebbero vantaggio non solo le cosiddette persone disabili, ma gran parte della popolazione, inclusi gli stessi produttori. L'Universal Design tiene conto delle esigenze multigenerazionali: cioè di quelle dei bambini, degli anziani e di coloro che, per qualsiasi motivo, hanno difficoltà di movimento o sensoriali. In modo particolare le abitazioni, le unità ambientali e le loro attrezzature, devono poter rispondere, in modo agevole, alle reali necessità dell'uomo, dall'infanzia all'età più avanzata, anche adattandosi col passare degli anni. Questa maniera di pensare implica quindi al tempo stesso una maggiore consapevolezza sociale e l'imperativo commerciale di rapportarsi ad un mercato quanto più ampio possibile. Tale aspetto appare molto importante specie in Europa dove gli anziani, in rapida crescita rispetto alla popolazione totale, insieme ai disabili, rappresentano una vasta porzione di consumatori, con un conseguente immenso potere di acquisto. Eppure, quasi sempre, anche la nuova tecnologia ed i nuovi prodotti non vengono pensati ed elaborati in questa prospettiva. Siamo purtroppo abituati ad adattarci (nostro malgrado) a spazi ed oggetti le cui caratteristiche non rispondono alle nostre vere necessità, piuttosto che richiedere, con più forza, prodotti logicamente adeguati ad esse. Ciò deriva dal fatto che progettisti e produttori sono in genere persone in buona salute, giovani ed agili, dalla vista perfetta che non sono in grado di immaginare la vita altrimenti.